

ATLETICA. Europei: italiane protagoniste nella maratona. Oro alla portoghese Machado

Curatolo, la fatica è d'argento

Italia protagonista della maratona femminile. Maria Curatolo medaglia d'argento, Ornella Ferrara quarta, quattro azzurre nelle prime nove classificate. Laura Fogli costretta a ritirarsi. L'oro alla portoghese Machado.

DAL NOSTRO INVIATO
MARCO VENTIMIGLIA

■ HELSINKI. «Non ci credo, non ci credo». Maria Curatolo balbetta queste parole mentre le lacrime si inseguono su quelle guancie da bambina. Il pubblico dello stadio Olimpico la guarda stupefatto, domandandosi da quale recesso quella minuscola ragazza italiana abbia tirato fuori le energie per terminare al secondo posto una massacrante maratona. Maria piange e si sente battere sulla spalla. L'abbraccia un'altra minuta atleta in maglia azzurra: è Ornella Ferrara, quarta in una gara che segna una sorta di piccolo trionfo per il Belpaese. Alla fine saranno addirittura in quattro, con la Munerotto e la Villani, a terminare fra le prime nove. Un successo di gruppo, nonostante l'insopinato ritiro di Laura Fogli, che per una volta non è destinato a rimanere una curiosità statistica. In questi campionati di Helsinki la prova di maratona è anche valida per l'assegnazione della Coppa Europa di specialità, un trofeo che l'Italia conquista quindi a mani basse. Il tutto senza dimenticare l'impresa della portoghese Manuela Machado, vincitrice al termine di una corsa coraggiosa e forse un po' pazzca.

La gara è stata un continuo alternarsi di situazioni agonistiche, un po' in sintonia con l'umore del cielo finlandese, cupo ad inizio del mattino, rasserenato dal sole durante buona parte della corsa, di nuovo tenebroso al traguardo. Alla partenza Maria Curatolo era praticamente invisibile, nascosta, con il suo metro e 44 di altezza, nel folto plotone delle concorrenti. «Mi aspetto una gara senza colpi di scena, che si deciderà soltanto nel tratto conclusivo»: così si era espressa alla vigilia Laura Fogli, la quale per una volta si è rivelata pessima profeta. Tanto più che il primo sussulto lo ha provocato anzitempo proprio lei, ritirandosi a

metà gara per dei dolori al polpaccio. Fino a quel momento il copione era stata quello solito delle grandi maratone: una lenta corsa a eliminazione con il plotone di testa che si sfoltisce progressivamente. Quando la Fogli è uscita di scena (terminato il secondo dei quattro giri previsti), c'erano soltanto sette concorrenti a fare l'andatura: la sorprendente Curatolo, la determinatissima Machado, le russe Barbulova e Sultanova, le tre romene Barbu, Catina e Slavuteanu. Più indietro la tedesca Dorre, favorita della vigilia, incalzata dalla Ferrara e dalla Munerotto.

Regola vuole che la maratona si decida, dopo il 30° chilometro, questa volta però la Machado ha deciso di incamminare l'eccezione iniziando una fuga solitaria quando di chilometri ne erano trascorsi appena 21. La portoghese è partita subito dopo il passaggio a metà gara (1h15'25"), sul grande viale della «Mannerheimintie», la strada che conduce fino al neoclassico palazzo di parlamento. L'unica che ha tentato una reazione è stata la Curatolo, un tentativo troppo tardivo per consentirle di riagganciare la fuggitiva, ma sufficiente ad isolarla al secondo posto. Dietro si è cominciato a sgretolare anche quel che restava del gruppetto di testa.

Si è continuato così fino al chilometro numero 32. A quel punto l'azzurra non ha avuto nemmeno il tempo di avvertire una scomoda presenza alle sue spalle che è stata sorpassata in tromba dalla Barbu, lanciata all'inseguimento di una Manuela Machado stravolta in viso, però dalle gambe ancora efficienti. Ma coloro che consideravano ormai chiusa la partita per il podio hanno avuto un'ulteriore sorpresa. Fallito il tentativo di riportarsi sotto alla battistrada, la romena ha pagato caro lo sforzo rallentando

Gli azzurri impegnati nelle gare di oggi

Ecco gli atleti azzurri in gara oggi, seconda giornata degli Europei di Helsinki:
 uomini - 400 ost. (semifinali): Mori km 20 marcia: De Benedictis, Didoni, Perricelli 400 m (batterie): Nuti, Vaccari, Almar
 donne - 5000 m: Spada e Perignelli 400 m (batterie): Perpoli e Spuri 100 ost.: Tuzzi.

do vistosamente. Ed ecco quindi ripresentarsi puntuale la Curatolo, che ha operato il riaggancio nei parchi di sempreverdi e betulle posti a metà dell'ultima tornata. Machado, Curatolo e Barbu: le tre sono infine entrate nello stadio in quest'ordine, seguite dalla sorprendente Ferrara, autrice di una seconda parte di maratona velocissima.

«Ho fatto una gara da matta ma me la sentivo così». Dopo le lacrime appena passato il traguardo, Maria Curatolo torna a esibire il suo temperamento sbarazzino. «Quando la corsa è entrata nel vivo - continua - non sono stata troppo a pensarci su, mi sono subito accodata alle migliori». Il suo argento, unito al piazzamento della Ferrara, rappresenta un grande successo per Renato Canova, il tecnico che segue da molti anni la piccola Maria. «Dedico la vittoria alla mia famiglia, ai miei amici e soprattutto a Canova», dice lei riconoscente. Torinese, ma di famiglia siciliana, un padre pensionato, ex operaio Fiat, la madre casalinga, nella sua carriera la Curatolo ha dovuto superare non poche traversie: «Praticamente questo è stato il mio ritorno in una grande maratona alle Olimpiadi di Seul. Dopo di allora ebbi dei problemi fisici e nel '90 fui investita da un'automobile mentre andavo in bicicletta. Quell'incidente mi è costato due anni di stop. Gli chiedono di quel botta e risposta con la romena: «Quando mi ha sorpassato ho tenuto duro. Mi sono ricordata della vittoria olimpica di Bordin. Anche lui si ritrovò terzo a pochi chilometri dalla fine e poi...».



Maria Curatolo taglia sorridente il traguardo: l'azzurra ha vinto l'argento nella maratona



Manuela Machado

La delusione di Panetta «Non avevo più forze»

DAL NOSTRO INVIATO

■ HELSINKI. Dentro stanno ancora correndo i 10000 metri. Fuori, però, c'è già Francesco Panetta. Il fondista di Sidemo esce funbondo da una stanza dello stadio olimpico. I cronisti si guardano in faccia: chi azzarda la prima domanda? Lui, uscito di scena all'ottavo chilometro in una finale che doveva proiettarlo sul podio, di fermarsi a parlare non ha la minima intenzione. «Lasciatemi perdere - intima -, sono inc... nero, ho pure perso la borsa». Eh sì, oltre al danno la beffa. Mentre lo spagnolo Anton batte in volata il belga Rousseau, Panetta vaga per i corridoi alla ricerca della sua tuta e delle sue scarpe. Come se non bastasse, la gamba sinistra perde sangue all'altezza della tibia. È il frutto di una chiodata rimediata durante uno degli interminabili tratti di corsa a gruppo compatto. Alla fine la ricerca affannosa di Francesco si conclude, il tempo di vestirsi e sbollire la rabbia e ritorna anche un umore accettabile. «C'è poco da dire - è la prima spiegazione -, le gambe non c'erano. Dieci giorni fa in altura andavo fortissimo, adesso a livello del mare sono una lumaca. Però non chiedetemi come mai, sono io il primo a non saperlo». I campioni di Europei non sarebbero comunque finiti, resterebbero i 3000 siepi. Ma non è certo il momento migliore per affrontare l'argomento: «Se dovessi decidere adesso me ne tornerei subito a casa. In momenti del genere ti passa la voglia di fare tutto».

In archivio i 10000, restano da raccontare le gesta degli altri italiani impegnati nelle numerose eliminazioni. Gennaro Di Napoli si guadagna la finale dei 1500 soltanto grazie al ripescaggio, difficile immaginare protagonista nell'ultimo atto. «Mi sono sentito mancare le gambe - dichiara il lombardo a fine gara - ma ho tenuto comunque duro perché sapevo che c'era la possibilità di tornare in gioco grazie al tempo». Niente da fare, invece, per Davide Tirelli, escluso nella seconda batteria. Dei tre quattrocentisti ad ostacoli si salva Mori, unico ad entrare in semifinale, mentre affondano Finelli e Saber. Missione compiuta per Brunet e Dandolo, promosse alla finale dei 3000, resta invece fuori la Somaggio. Disastro nella velocità: Flors, Madonia e Menchini vanno ko nel 100, viene eliminata pure la Gallina nello sprint femminile. Brutte notizie anche dai concorsi con l'uscita di scena di Ferrari (alto) e Lah (triplo femminile). □ M.V.

	Oro	Argento	Bronzo
Portogallo	1		
Spagna	1		
Ucraina	1		
Germania		1	1
Belgio		1	
Italia		1	
Bulgaria			1
Romania			1

LE PAGELLE

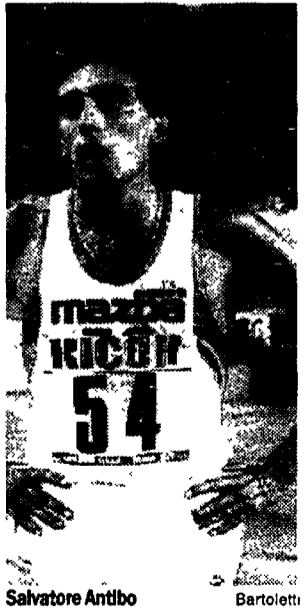
Bocciata l'Italia dello sprint

Curatolo 9. Qualche anno fa per sbarcare il lunario faceva la pasticceria. E nel mezzo, tanto per passare il tempo, si prende lo sfizio di salire sul podio di maratona a trentuno anni. Gli chiedono le sue misure e lei risponde: «Peso 40 chili e sono alta 1,44». Il tutto condito da una bella risata. 8 al risultato agonistico, 10 all'autoironia.
Velocisti 4. Lasciamo perdere Mennea, qui sembrano lontani un paio di secoli anche i risultati di Tilli e Pavoni. Gambe corte, corporatura tarchiata, talento da comprare: l'identikit dello sprinter azzurro del Duemila è questo. Qualcuno ci aiuti...
Glove pluvio 2. Esibirsi in uno stadio ad inizio agosto, rovesciando acqua su chi paga per vedere la nobile atletica, è azione davvero volgare. Possibilmente da non ripetere.

Panetta 4: Era l'ultima grande finale in pista della sua carriera. Difficile attendere altri quattro anni per il prossimo Europeo, impossibile battere gli africani in Olimpiadi e Mondiali. Ebbene, nel giorno della verità l'azzurro scopre di aver sbagliato tutto, di non avere le gambe, di essere fuori condizione nonostante l'altura. «Non so il perché», aggiunge. Una ammissione sincera che gli risparmia una valutazione ancor peggiore. Eppoi, a pensarci bene, una possibilità per migliorare la pagella gli rimane, sempre che decida di partecipare ai 3000 siepi.
Di Napoli s.v.: dovendo giudicare dalla eliminazione dei 1500, ci sarebbe da andar giù duro. In un modo o nell'altro, però, lui la finale se la guadagna lo stesso. A Montecarlo prima dell'unica sua uscita positiva della stagione sparse lacrime un po' dappertutto. Avanti Gennaro, hai visto mai che il pianto rende... □ M.V.

L'INTERVISTA. L'atleta siciliano fermo per infortunio: «Solo vecchi nomi, mancano i giovani»

Antibo: «Il fondo azzurro è un disastro»



Salvatore Antibo

PAOLO FOSCHI
 ■ Per Salvatore Antibo ieri non era un giorno come tutti gli altri. Il fondista siciliano nelle ultime due edizioni dei campionati europei di atletica era stato uno dei protagonisti della gara dei 10000: terzo nel 1986 a Stoccarda e primo quattro anni dopo a Spalato (dove aveva vinto anche i 5000). Ieri, a Helsinki, «Totò» non c'era: fermato da una lunga serie di infortuni, Antibo non si allena da quasi un anno, spera di riprendere al più presto. Intanto, ha assistito in tv alla finale dei 10000 a cui ha preso parte Francesco Panetta.
Antibo, commentiamo la gara di Panetta...
 Prima di tutto, confesso di aver pianto davanti alla tv: ero abbracciato a mia madre e ho pianto. Vista la gara, ho pensato che se fossi stato bene avrei potuto vincere. Come del resto avrebbe potuto vincere Panetta se fosse stato bene. Ma Francesco non era per

parazione, se non sei in forma, non puoi farci assolutamente nulla: le gambe non girano, non riesci a rispondere agli allunghi degli avversari. E fatichi tantissimo. A questo punto, è inutile parlare di tattiche di gara: con quegli avversari Francesco in condizioni normali non avrebbe mai perso, né in una gara tattica, né in una gara tratta. Ma ha sbagliato preparazione. Certo, magari poteva arrivare al traguardo, senza ritirarsi. Peccato, perché era una gara di modesto livello tecnico, non sarebbe stato difficile vincere. E un oro europeo è sempre un grande risultato.
Il primo degli azzurri, Modica, è arrivato solo undicesimo...
 Nel fondo azzurro è un disastro, non ci sono giovani promettenti. I nomi sono sempre gli stessi: la federazione sbaglia politica, manca il movimento di base e all'orizzonte non ci sono nuovi elementi. L'atletica italiana è in crisi, va avanti solo grazie ai «vecchi».

Nella siepi pensa che Panetta avrà modo di rifarsi?
 Senz'altro, perché sarà passato qualche altro giorno da quando è sceso dall'altura, quindi sarà più in forma. Nelle siepi i nostri, Panetta, Lambruschini e Carosi, possono piazzarsi nei primi tre posti. Il problema è sempre lo stesso: sono i migliori tre siepisti da anni, mancano i giovani.
Nel 5000 l'Italia può sperare in una medaglia?
 No, assolutamente. Gli azzurri che gareggeranno (Pusterla, Donati e forse Bennici, ndr) non sono in grado di arrivare tra i primi. Lo ripeto, il settore è in crisi. Magari Panetta avrebbe potuto regalarci una medaglia, ma manca il movimento di base, non ci sono i ricambi. In questa squadra, se saltano i «vecchi», non si vince nulla.
Nemmeno nella maratona?
 Senza Bordin, neanche lì gli azzurri possono vincere. Siamo proprio in crisi.